

L'intervento in Libia
IL FRONTE MILITARE**Le operazioni.** Distrutte le batterie missilistiche antiaeree, parte la «fase di pattugliamento»**Gli obiettivi.** La coalizione: il rais non è un bersaglio - Smentita la morte di uno dei figli

Bombe sui feudi di Gheddafi

Raid degli alleati su Tripoli e Sirte, colpito il bunker del Colonnello

Gianandrea Gaiani

I raid aerei alleati tornano a colpire per il terzo giorno consecutivo Tripoli e non risparmiano il cuore del regime libico, la cittadella fortificata di Bab-al-Azizia, a sud della capitale, dove un edificio-bunker adibito probabilmente a quartier generale delle forze del rais è stato distrutto secondo fonti di stampa britanniche da un missile da crociera Tomahawk lanciato da un sottomarino della Royal Navy su coordinate fornite dalle forze speciali di Londra infiltrate anche nella capitale. Le autorità libiche hanno mostrato ad alcuni giornalisti occidentali l'edificio distrutto che secondo il regime avrebbe ospitato solo uffici posti a poca distanza da abitazioni civili.

Un ufficiale del Pentagono ha reso noto però che l'efficacia del bombardamento del bunker di Muammar Gheddafi a Tripoli resta ancora poco chiara e l'ammiraglio William Gortney ha precisato che il Colonnello «non è nella lista dei bersagli della coalizione» pur non escludendo che possa venire colpito «a nostra insaputa». Anche il capo di stato maggiore britannico, sir David Richards, ha negato che l'uccisione di Gheddafi sia un obiettivo della coalizione perché la risoluzione dell'Onu «non lo consentirebbe». Fonti governative hanno successivamente

te riferito alla Bbc che il rais rappresenta un obiettivo legittimo delle operazioni «ma solo nella misura in cui rappresenta una minaccia per la popolazione».

Gli uomini chiave del regime sono invece sicuramente nel mirino degli insorti che attraverso il sito al-Manara hanno annunciato la morte di uno dei figli di Gheddafi, Khamis, ucciso in seguito alle ferite riportate in un attacco suicida effettuato da un jet libico pilotato da un ufficiale passato dalla parte dei ribelli. Mohammed Mukhtar, questo il nome del pilota che doveva compiere una missione di bombardamento su Ajdabiya, si sarebbe volutamente schiantato con il suo jet contro la caserma di Bab al-Azizia. La notizia che non ha trovato conferme da fonti della coalizione ed è stata seccamente smentita come «senza senso» del governo libico.

Del resto alla "guerra dell'informazione" che da un mese oppone ribelli a governativi si è aggiunta la potente macchina delle operazioni psicologiche statunitensi che diffondono sui canali televisivi e radiofonici inviti alla diserzione e a liberarsi del regime rivolti ai militari del rais. Protagonisti di questa guerra dell'etere sono gli aerei EC-130 "Commando Solo" del comando forze speciali rischierati dalla Pennsylvania sulla base siciliana di Sigonella.

Khamis Gheddafi, sesto figlio del Colonnello, è alla testa della 32a Brigata, unità d'élite impegnata nei giorni scorsi nell'offensiva verso Bengasi, respinta nelle ultime 48 ore grazie alle incursioni condotte soprattutto dai jet francesi (55 missioni effettuate da sabato) sulle colonne blindate e sui convogli logistici. La situazione militare sul fronte della Cirenaica sembra confusa. I ribelli hanno annunciato di aver ripreso Ajdabiya anche se nella città rimangono sacche di resistenza governative. Unità fedeli al rais sono però ancora schierate in prossimità di Bengasi e sulla strada del deserto che da Ajdabiya conduce a Tobruk. Proprio in questa zona sarebbero concentrate molte missioni aeree della coalizione che vedono l'impiego anche dei Tornado Ecr italiani dotati di missili antiradar Harm. Le batterie missilistiche antiaeree fisse sono state spazzate via insieme alle basi radar nei primi due giorni da incursioni, come conferma anche il numero limitato di missili aria-terra esplosi ieri a Tripoli, Sirte e Sabah dai jet alleati «passati ora alla fase di pattugliamento» dei cieli libici come ha dichiarato ieri il portavoce del comando statunitense, Vince Crawley.

A protezione delle colonne militari governative sono rimaste però alcune batterie mobili di missili Sa-6 russi e Crotale fran-

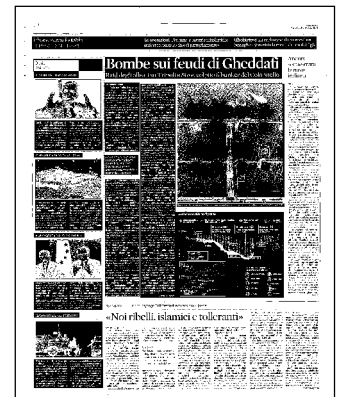
cesi. Per questo i cacciabombardieri alleati che gestiscono la no-fly zone sono accompagnati dai Tornado italiani (almeno sei quelli impegnati ieri, insieme a caccia F-16 e Typhoon), pronti a individuare e colpire le batterie libiche che per lanciare i missili devono accendere i radar di guida. Nelle ultime ore sono entrati in azione, ma pare solo con voli di sorveglianza, anche i jet F-18 spagnoli, gli F-16 belgi e danesi mentre quelli norvegesi hanno raggiunto Suda Bay, base statunitense sull'isola di Creta.

Il settore più difficile per gli insorti resta quello occidentale dove le città di Misurata e Zintan sono sottoposte a pesanti offensive governative. A Misurata fonti locali hanno riferito alla Reuters che le forze fedeli a Gheddafi hanno sparato sulla folla disarmata anche con cecchini e armi pesanti provocando almeno 40 morti e 300 feriti. E un portavoce ha detto che la terza città della Libia sarebbe stata «liberata». Gli insorti accusano i governativi di utilizzare i civili come scudi umani. Note difficili da verificare ma pare evidente che, dopo la distruzione delle colonne sorprese in campo aperto, le truppe di Tripoli puntano a concentrarsi nelle aree urbane dove i raid aerei della coalizione sono inibiti dal rischio di colpire la popolazione.

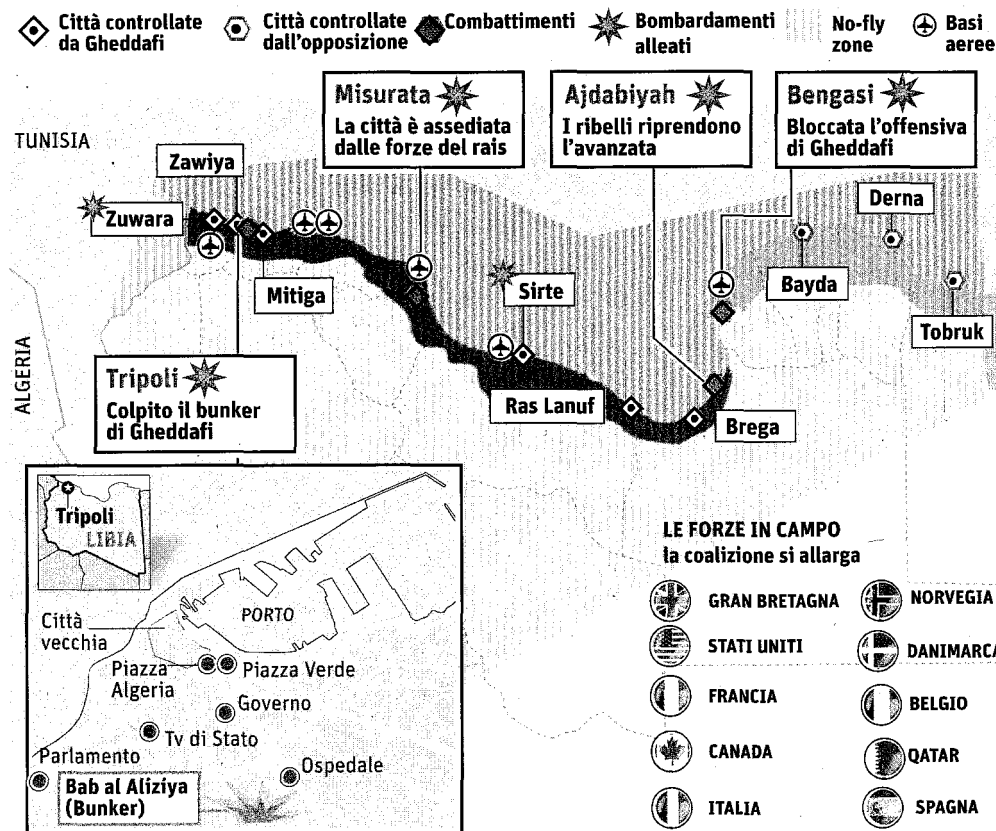
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VERSANTE OCCIDENTALE

Il regime afferma di aver ripreso Misurata, dove le truppe governative avrebbero sparato sulla folla uccidendo 40 persone



Lo scenario della no-fly zone



Diario di guerra

IL NODO DEL COMANDO NATO

Coalizione divisa sull'ipotesi di un passaggio alla Nato del comando delle operazioni in Libia (attualmente in mano a Londra, Parigi e Washington). Gran Bretagna e Italia lo hanno chiesto esplicitamente. Più fredda invece la Francia. La Norvegia ha deciso di sospendere le operazioni in attesa che sia sciolto il nodo del comando. Il ministro

Frattini (nella foto) è arrivato ad ipotizzare, in caso contrario, l'istituzione di un comando nazionale separato per la gestione delle operazioni sulle nostre basi. Da parte italiana c'è una certa irritazione, smorzata dalle dichiarazioni ufficiali, per l'interpretazione della risoluzione Onu adottata dalla Francia, giudicata troppo estensiva.

FERMATA L'AVANZATA DEL RAIS

Terzo giorno per l'operazione "Odyssey Dawn" contro la Libia di Gheddafi. I raid aerei della coalizione hanno costretto le forze fedeli al Colonnello, che non hanno rispettato il cessate il fuoco, ad arrestare la loro avanzata verso Bengasi. Una base della Marina libica situata a Est di Tripoli è stata bombardata in se-

rata. I raid hanno colpito anche la città di Sabah, roccaforti della tribù di Gheddafi, a Sud del paese. Ancora scontri intanto tra le forze governative e i ribelli a Misurata. Il bilancio è di 40 morti e più di 300 feriti. Il regime ha iniziato a distribuire armi alla popolazione di Tripoli e della Libia schierata con Gheddafi.

A LAMPEDUSA 5.400 IMMIGRATI

Nonostante gli sbarchi siano calati, l'emergenza sulle coste siciliane si fa sempre più critica con l'aggravarsi della crisi. A Lampedusa il numero degli immigrati è salito a 5.400, cento in meno della popolazione dell'isola. Oggi al Viminale ci sarà un incontro con regioni, province e comuni. La maggioranza intanto si ricompatta dopo le

critiche della Lega sulla missione libica. Il partito di Bossi ha presentato una mozione per impegnare il governo a intervenire in sede Ue per chiedere una gestione condivisa dell'emergenza immigrati, e un contributo di 100 milioni di euro (nella foto Roberto Maroni - a destra - e Ignazio La Russa ieri in conferenza stampa a Roma)

NUOVO RIALZO DEL PETROLIO

Torna a correre il prezzo del petrolio per l'incertezza legata alla guerra. Il Wti a New York supera i 102 dollari al barile mentre il Brent scambiato a Londra si attesta oltre i 115 dollari. I timori di un conflitto lungo, secondo gli analisti, faranno salire ancora le quotazioni nelle prossime settimane. Oltre alla Libia, dove la produzione è scesa sotto i

400mila barili al giorno, i mercati guardano con apprensione al Bahrein e allo Yemen dove c'è stata un'escalation delle violenze. Finora le proteste non hanno interessato sensibilmente l'Arabia Saudita, primo produttore al mondo, ma si teme il contagio (nella foto, combattenti ribelli al check-point lungo la strada tra Bengasi e Ajdabiyah).